

# La collezionista

Donata Pizzi acquista e custodisce opere di fotografe italiane che da 60 anni parlano della nostra vita. Ora una casa le accoglie per un'esposizione permanente e due mostre celebrano l'avventura di una pioniera

*di Renata Ferri*



**ALESSANDRA SPRANZI - TORNANDO A CASA**

L'artista produce collage fotocopiati in cui inserisce ironicamente l'immagine del suo volto in travestimenti più o meno improbabili.

Qui l'immagine di una donna in un interno borghese, il sogno della classe media italiana negli anni del boom economico; sovrappone poi l'immagine di una fiamma che introduce un elemento di disturbo trasformando l'ambiente in claustrofobico e ostile. 1997



**TOMASO BINGA - OGGI SPOSE**

Negli anni '70, durante la storica performance Oggi Spose, Bianca Menna creò definitivamente per sé un nome e un'identità maschile (Tomaso Binga) come segno di protesta contro le disuguaglianze tipiche del rapporto uomo-donna.

Nell'installazione della collezione, composta da tre oggetti, Menna/Binga si ritrae nel doppio ruolo di marito e moglie.



**GIULIA IACOLUTTI-CASA AZUL**

Casa Azul è un'indagine socio-visuale sulla storia di cinque donne trans incarcerate in uno dei penitenziari maschili di Città del Messico. Costrette a vestirsi di blu, soprannominano la prigione "casa blu", evocando la prigionia subita dai corpi stessi. 2016-2018



**LILIANA BARCHIESI-LE CASALINGHE**

Fin dai primi anni '70 l'autrice si è dedicata all'esplorazione di temi legati al mondo femminile ritraendo con partecipazione e ironia gli interni delle case borghesi. Con la complicità delle donne che si mostrano nell'habitat che le accomuna al loro elettrodomestico preferito. Milano 1979

**Roma: tra la Stazione Tiburtina** e la via Nomentana c'è un quartiere vasto e indefinito che abbraccia l'area universitaria della Sapienza, costeggia la tangenziale Est - quel magnifico groviglio di sopraelevate che sembra Bangkok e invece guarda il quartiere San Lorenzo - per estendersi fino a Piazza Bologna. In via Sant'Ippolito, in un condominio residenziale, c'è uno spazio vagamente industriale. La prima cosa che attira l'attenzione è un'altissima parete di edera che scivola sinuosa fino al selciato; di fronte grandi vetrine svelano gli spazi che ospiteranno la collezione Donata Pizzi. La collezionista fa gli onori di casa, accoglie, descrive gli ambienti, spiega la posizione che avranno opere e libri. Da molti anni Donata Pizzi si dedica con ostinata passione a collezionare opere fotografiche realizzate da donne dalla metà degli anni '60 ad oggi.

Nel 2015 il debutto con una mostra alla Triennale di Milano: un successo clamoroso. Fiera di ricordare quell'evento, racconta che in quell'occasione Giovanni Gastel osservando le opere commentò: «Le donne fotografano per conoscere, gli uomini per farsi conoscere». Da allora la collezione viaggia in Italia e all'estero. Ora è in mostra a Ravenna, fino al 15 dicembre alla Fondazione Sabe per l'arte, curata da Federica Muzzarelli - docente di Storia della Fotografia presso il Dipartimento delle Arti, Università di Bologna - che ha intitolato la selezione: *Fotografia e Femminismi-Storie e immagini dalla Colle-*

*zione Donata Pizzi*. In contemporanea, il 16 ottobre, inaugura la mostra *La Passione*, alla Fotogalleriet di Oslo.

**Chi è Donata Pizzi?**

Direi una fotografa. Tutto è cominciato da una passione precoce per le immagini. Sono nata in Brianza, figlia di imprenditori da entrambi i rami, materno e paterno. Sono cresciuta insieme a tante cugine, tutte femmine e, a differenza delle nostre mamme, ci siamo tutte laureate. Diventare imprenditrice non era un destino; eppure, se ci ripenso oggi, credo che in qualche modo mi appartenga. Credo sia stata fondamentale la figura di mia nonna, una che portava avanti tutto

e ha trasmesso, a me e alle altre, un senso di potere.

**Quali strade ha percorso per capire cosa voleva fare?**

Studiavo Scienze Politiche alla Statale di Milano. Mi sono laureata in Storia dei partiti politici, ma la passione per la fotografia c'era già: amavo i libri con le figure ed ero abbonata a *Elle* e *Marie Claire* fin da ragazzina. Ho sempre pensato che nell'immagine ci fosse una potenza straordinaria. Dopo il liceo mi sono trasferita a Londra. Non vedevo l'ora di andarmene, il giorno dopo l'esame di maturità sono partita. Volevo emanciparmi dalla Brianza, da Milano, dalla famiglia borghese. Avevo una grande sete di libertà e temevo che restando qui avrei avuto un'esistenza già delineata. Volevo stare in giro, essere autonoma e Londra nel '76 permetteva tutto questo: con una sterlina potevi andare al National Theatre e con la carta dello studente avevi accesso al Victoria and Albert Museum. Studiavo arte, a Milano tornavo solo per dare gli esami all'università.

**Era nata una fotografa?**

In quegli anni la fotografia di reportage era estremamente affascinante, conteneva in sé l'idea del viaggio. Però il mio primo lavoro è stato ritrarre gli scrittori: Aldo Busi, Daniele del Giudice e molti altri. Li contattavo, li fotografavo e poi le foto finivano sui giornali. Avevo capito che potevo vivere di quello. Contemporaneamente facevo del-

SEGUE



**PAOLA MATTIOLI**

Una scatola per cipria rivestita con foto di una manifestazione femminista del 1976; sul fondo della scatola c'è uno specchio. L'opera d'arte è stata concepita dall'artista come regalo per il padre.



### LISSETTA CARMÌ - I TRAVESTITI

Questa serie, realizzata tra il 1965 e il 1972, sul mondo dei travestiti che vivevano nei caruggi genovesi, è diventata epica. La fotografa divenne amica e confidente fotografandoli con empatia e disarmante innocenza nella loro vita quotidiana.

**SEGUITO** le sostituzioni estive all'*E-spresso*: curavo l'archivio del bianco e nero. Un'esperienza fondamentale. Arrivavano committenze di viaggi e, per una di queste, mi trovai a Gondar, in Etiopia. Fu una folgorazione: ero in un luogo che somigliava in modo impressionante a Sabaudia, la città in provincia di Latina, espressione dell'architettura razionalista voluta da Mussolini. Mi appassionai alla fotografia di architettura e nacquero i progetti *Roma in Africa e Città metafisiche*. Per me, che mi ero laureata con una tesi sul nazionalismo, era come riannodare il filo e legare le mie diverse anime.

#### Come si passa da girare il mondo per fare fotografie a collezionarle?

Prima di tutto s'invecchia. Fotografare è un mestiere faticoso e usurante. E poi devi sempre trovare nuovi committenti: io ero stata molto fortunata, sapevo viaggiare e parlavo bene l'inglese, mi era capitato di accompagnare giornalisti in Azerbaigian o in altri luoghi remoti. È andata davvero così, non è che fossi più brava degli altri. Il mondo editoriale stava cambiando, era arrivato il digitale e il web, non volevo più fare la fotografa, ma volevo continuare ad occuparmi d'immagini: la somma delle mie esperienze aveva nutrito la convinzione che si potesse, anzi si dovesse, fare qualcosa per la fotografia italiana. Dovevo solo decidere se fare un contenitore o un contenuto. Pensai di aprire una galleria, ma ci voleva uno spirito commerciale di cui ero priva. Mi ap-

passionava di più organizzare un contenuto con l'obiettivo di far conoscere. Mi venivano in mente le foto di Carla Cerati, Lisetta Carmi, Letizia Battaglia, sapevo che all'estero erano misconosciute. Parlai con Letizia Battaglia che ancora non conoscevo personalmente, lei m'incoraggiò. Lo stesso fece Carla Cerati. Erano contente che qualcuno si occupasse di loro. Avevano lavorato a lungo per i giornali, non immaginavano di finire in una collezione. Significava dare un nuovo valore alla loro opera. Gli acquisti si sono succeduti molto rapidamente e la collezione è esplosa in un baleno, anche grazie alla solidarietà di queste grandi autrici. Poi sono arrivate le giovani, per loro era più



Donata Pizzi in un ritratto di Ilaria Magliocchetti Lombi.

semplice, avevano studiato all'estero, fatto residenze d'artista. Entrare in collezione era quasi naturale.

#### Come si rapporta alle diverse generazioni di artiste?

Quando acquisto il lavoro di un'artista matura so già quale corpo di lavoro m'interessa. Con le giovani è tutto in divenire. Bisogna dare tempo al tempo, vedere un lavoro nel contesto di un percorso di vita. E magari giudicarlo più avanti. Non sono una talent scout, non scopro nessuno. Mi interessano i progetti di chi tratta temi personali, sociali o storici in modo originale, quello che cerco sempre è l'onestà intellettuale. Studio molto, ma allo stesso tempo mi fido del mio intuito. Alla fine, faccio sempre scelte molto ponderate.

#### Nel mondo ci sono altre pioniere che hanno dato vita a simili avventure?

No e non deve stupire. In altri paesi non ci sono autrici così originali e così interessanti come le nostre, anche in Francia dove la fotografia è importante, amata e tutelata. Il percorso italiano è molto coerente con quella che è stata la nostra storia sociale, con l'evoluzione del ruolo delle donne. Sono successe così tante cose in questi sessant'anni! Ho costruito questa collezione perché mi riguarda, coinvolge la mia generazione, intreccia la storia di tutte noi.

#### Una collezione femminile o femminista?

È inevitabilmente femminista. Tutti i lavori che ho scelto per ognuna delle 90 autrici sono in qualche modo militanti, ma lo sono nel senso femminista dove, come si diceva allora e vale ancora oggi, il personale è politico. Fin dall'inizio, nel mio progetto, volevo dare evidenza al lavoro di artiste che usano la macchina fotografica per raccontare la realtà, per studiare, per conoscere.

#### Quale futuro vede per questo prezioso patrimonio?

Questa è la mia grande preoccupazione perché, nonostante questo mercato si sia sviluppato incredibilmente – case d'asta, ma soprattutto dipartimenti delle università – quello che ancora manca è l'evoluzione del gusto. In Italia c'è un'idea molto classica della fotografia, bigotta direi. Ovviamente l'auspicio è che un'istituzione pubblica abbia a cuore di conservare una collezione così per portarla avanti. Sarebbe il compimento della mia missione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA